



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 Agosto 2013

ARGOMENTI:

- Fermo, gravissimo sedicenne: fa parkour e precipita da un palazzo di 10 metri;
- Doping nel tennis: intervista a Francesco Ricci Bitti
- Salute: la scienza contro l'indice di massa corporea
- Polemiche nella Federnuoto. Malagò: "totalmente con la Pellegrini";
- Maglie contro il razzismo, forse in campo anche a Torino per Juventus – Lazio.

Salta per gioco da un palazzo all'altro "Guardatemi" e precipita da 10 metri

Fermo, gravissimo 16enne: finisce in tragedia la sfida davanti agli amici

FABIO TONACCI

FERMO — Stava giocando con la vertigine. «Guardatemi, guardate quello che so fare...», urlava, in bilico a dieci metri d'altezza su un cornicione che sta lì, nella piazza di Fermo, più o meno da duecento anni. Fino a quando un mattone più fragile degli altri si è rotto e il suo piede è scivolato. "Giovanni", 16 enne con questo vizio di salire sui tetti e di farsi fotografare sempre più in alto, è piombato a terra con un tonfo che ha spezzato il respiro ai suoi amici che lo stavano guardando dal loggiato di palazzo Gigliucci. Ora sono sotto shock mentre lo vanno a trovare all'ospedale Torrette di Ancona, dove è ricoverato in gravissime condizioni dopo due operazioni.

"Giovanni", nome di fantasia, ha una passione vera per i gesti spericolati. Così come la sua combriccola di amici: salti, tuffi, acrobazie con gli skateboard. Qualcuno li descrive (ma loro negano) dediti al *parkour*, disciplina metropolitana nata in Francia negli anni Ottanta in cui si segue un percorso con l'obiettivo di superare con salti e a mani nude qualsiasi muro, scala o angolo della città. Forse, più prosaicamente, sono ragazzi con addosso la vivacità di chi ha sedici anni.

Domenica sera, intorno alle 11, erano tutti nel quartiere Santa Caterina, nella piazza davanti a quel palazzo fatiscente di fine Settecento, di cui da mesi gli abitanti della zona denunciano il degrado e lo stato di abbandono. Era transennato, con una rete di metallo per impedire l'accesso alla scala a chiocciola che porta al loggiato con le colonne in cima all'edificio. Una rete, si ragiona ora, troppo bassa.

"Giovanni" è salito con gli altri, probabilmente non era nemmeno la prima volta che lo faceva. Poi, forse per sfida, si è arrampicato sul camminatoio del tetto: una lunga lingua di mattoni che corre a dieci metri di altezza. Cosa sia successo esattamente in quegli attimi, è ancora da chiari-

re. Secondo la ricostruzione fatta dal dirigente del commissariato di polizia di Fermo, Roberto Palcani, «il ragazzo stava cercando di rientrare sul terrazzo, dopo aver camminato da solo sul cornicione, quando un mattone si è sbriciolato e lui ha perso l'equilibrio». Cadendo però, "Giovanni" avrebbe avuto l'istinto di tuffarsi

sul tetto di un palazzo vicino, distante tre-quattro metri. Lo dimostrerebbero anche le tegole smosse sul tetto dell'edificio. Ma non tutti sono convinti di questo.

"Giovanni" può aver davvero tentato il salto, stile *parkour* estremo. Del resto gira una sua foto in cui sorride sul cornicione di un centro commerciale. La

polizia ha aperto un fascicolo senza indagati, per accertare la dinamica e per capire se l'accesso al palazzo abbandonato fosse sbarrato a sufficienza. E qualche dubbio rimane: ieri mattina davanti alla scala a chiocciola, oltre alla rete metallica qualcuno ha aggiunto il filo spinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Respingo le accuse Siamo all'avanguardia»

Ricci Bitti: «Cilic? Esiste una clausola confidenziale, può parlare solo qualcuno dell'entourage. Le mononucleosi? Gli atleti viaggiano molto, sono esposti»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO MARTUCCI
VinceMartucci
NEW YORK

Il tennis recita da ieri l'ultimo Slam stagionale con gli Us Open a Flushing Meadows: la vetrina luccica.

Ma come giudica la salute dello sport delle racchette il presidente della federazione mondiale, Francesco Ricci Bitti?

«Durante i miei 4 mandati, abbiamo attaccato le tre grandi minacce all'integrità del nostro sport. La prima aerea è tecnica, nel laboratorio a Londra testiamo e vediamo l'evoluzione dei materiali a supporto delle regole: palle, racchette, scarpe, superfici. Poi ci sono doping e corruzione».

Come giudica il vostro programma antidoping?

«Anche come rappresentante di tutti gli sport nel Wada executive board da molti anni, penso che il tennis sia ben piazzato: abbiamo sempre cercato la qualità, con test intelligenti, e ora che anche gli alti sport vanno in questa direzione, stiamo allargandoci in aree dove non eravamo adeguati, come Epo, test sul sangue e passaporto genetico».

Ma gli stessi tennisti di vertice chiedono di più.

«Sono soddisfatto della sensibilizzazione del problema fra i più forti: un paio d'anni fa erano fra i più critici per il fattore intrusivo dei test a sorpresa. Questi test sono i più efficaci anche nel tennis, perché i più forti cominciano a prendere break anche durante l'anno».

Non si trova mai positivo un atleta di vertice.

«Gasquet e la Hingis non sono due trascurabili. Il tennis ha un buon programma, ho più



L'argentino Puerta, squalificato a vita nel 2005. Sotto, Ricci Bitti AP

dubbi sull'efficacia che deve migliorare in specificità, ma siamo all'avanguardia».

Murray propone di finanziare l'antidoping coi montepremi.

«L'antidoping costa moltissimo, al tennis 2 milioni di dollari, per il 2011-2012, e con estensione del programma fra due anni arriveremo a 3/3.5: soldi tolti allo sviluppo».

Non è preoccupato dei recenti casi Cilic e Troicki?

«Troicki ha saltato un test, il panel degli esperti deciderà se ha violato la procedura oppure no. Cilic è un caso di cui parla solo l'ex allenatore, ma esiste una clausola confidenziale in base alla quale ne può parlare solo uno dell'entourage dell'atleta o l'atleta stesso».

Ma Cilic non gioca, e questo fa pensare ad altri stop passati.

«Se è autosospensione può essere positivo perché così, semmai, la sanzione partirebbe da quando s'è fermato. Ma finché non ci sarà almeno un primo grado di giudizio, e quindi

Sono contento che i più forti siano sensibili: fino a due anni fa erano solo critici

una ufficialità, il caso non c'è. Potrebbe succedere però che il panel decida di non procedere e allora, il caso finisce lì».

E Agassi che si è autodenunciato dopo tanti anni?

«Rientra in un periodo di giurisdizione gestito dall'Atp e siamo già in prescrizione, dopo 8 anni, e lui non a caso ha parlato».

E tutte queste mononucleosi nel tennis?

«I tennisti sono molto esposti quando viaggi tanto e sei stanco, fai sforzi molto forti e continuativi. Se parliamo di teorie c'è anche la Sla, in altri sport. E allora?».

Il tennis è sempre più fisico.

«E ci sono sempre più soldi. Il

doping impatta sempre di più su recupero e potenziamento/resistenza. Non allentiamo la guardia. Anche se deve essere chiaro che non diventi Federer se ti dopi».

Quanti test fate sangue-urine?

«Quelli Itf fra i 50 migliori di singolare e doppio maschile e femminile sono stati nel 2012, 2000 in gara e 200 fuori, ma in due anni diventeranno 4000 e 800 nel nuovo programma Wada».

A che punto siete col passaporto biologico?

«Abbiamo affidato alla Wada la ricerca dei test, non siamo ancora a regime, poi sarà uno strumento già pronto. Dopo la genetica ci sarà qualcos'altro, ma insistiamo, per salvaguardare l'integrità dello sport, perché gli atleti siano nelle stesse condizioni, e perché il doping non fa bene a chi sta bene...».

L'anno scorso Djokovic e Nadal hanno ammesso di servirsi di camere iberbariche.

«Sono considerate procedura "non fair" ma non proibite, in alcuni paesi sono proibite, in altre no. E'R una delle debolezze del sistema».

Quale è la maggior debolezza del sistema antidoping?

«I rapporti con la Wada sono ottimi, ma dobbiamo integrare lo sport (che si occupa del vertice) con le autorità pubbliche, le Nado (National agencies), nel caso dell'Italia, il Coni, che segue gli avvenimenti minori. Se il sistema non fa di più non è colpa solo nostra. E finalmente i sistemi paese hanno richiamato la Giamaica e hanno sospeso il laboratorio brasiliano per inefficienza. La Spagna, per esempio, doveva aprire il libro dell'Operacion Puerto».

“Si può essere grassi e sani” la scienza manda in soffitta l'indice di massa corporea

Gli esperti: per la salute contano di più silhouette e circonferenza in vita

ELENA DUSI

ROMA — All'inizio i medici hanno guardato i dati con incredulità. Uno studio mostrava chiaramente che in media le persone sovrappeso vivono più a lungo di quelle in linea. La ricerca dei Centers for Disease Control and Prevention, condotta su quasi 3 milioni di americani e pubblicata a gennaio su *Jama*, sembrava andare contro uno dei dogmi più solidi della medicina: che i chili di troppo causino diabete, problemi al cuore e aumentino il rischio di cancro.

In realtà, spiega oggi un editoriale su *Science*, a essere sbagliato non è l'assioma che l'obesità faccia male alla salute. Ma è il metodo con cui l'obesità viene calcolata: quell'indice di massa corporea che è in vigore da quasi un secolo, ma che secondo la maggior parte dei nutrizionisti dovrebbe essere mandato decisamente in pensione. Da un lato infatti sottostima il numero dei veri obesi. Dall'altro include fra i sovrappeso le persone molto alte o muscolose.

Per sostituire l'indice di massa corporea è già pronto un altro algoritmo (a dire il vero assai più complicato), che dà maggiore importanza a forma del corpo, circonferenza della vita, rapporto fra massa grassa e massa magra (quindi dimensioni dei muscoli) e altezza. Il nuovo sistema, chiamato Absi (abodyshapeindex: un indice della forma del corpo) è stato messo a punto l'anno scorso dai ricercatori del City College di New York. E viene sposato oggi dalla rivista scientifica più prestigiosa d'America per risolvere le contraddizioni emerse in alcuni studi, l'ultimo dei quali è quello pubblicato su *Jama*.

«L'indice di massa corporea non tiene conto della distribuzione del grasso» scrive *Science*. «Il tessuto adiposo dell'addome predispone a diabete e malattie cardiovascolari, mentre quello

distribuito in zone periferiche sembra essere più innocuo per la salute». La massa magra (cioè i muscoli) al contrario sono un indicatore di salute «perché smaltiscono la maggior parte del gluco-

sio che assumiamo con l'alimentazione». Ecco perché quel 10 per cento della popolazione americana che è sovrappeso, ma ha un metabolismo perfettamente funzionante (pratica sport, ha insuli-

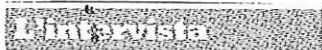
na e zuccheri a livelli normali) ha un rischio di ammalarsi inferiore rispetto all'8 per cento di persone con il peso nella norma, ma poca voglia di muoversi, pancetta, scarsa capacità di produrre insulina per smaltire gli zuccheri e alto rischio di ammalarsi di diabete.

Andrea Ghiselli, dirigente di ricerca all'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, conferma: «Ormai è chiaro che il grasso dell'addome, a differenza di quello delle altre zone del corpo, è più soggetto a infiammazione e mette in circolo sostanze che promuovono l'aterosclerosi e alcuni tumori. Il rapporto fra massa grassa e magra è un indicatore molto più preciso dell'indice di massa corporea. Per misurarlo esistono apparecchi che si chia-

mano bioimpedenziometri. Alcuni modelli, non troppo accurati ma semplici da usare, sono già in vendita, applicati alle bilance».

Oltre all'indice di massa corporea, anche il concetto di caloria viene oggi messo in discussione. Un articolo su *Scientific American* di agosto svela quanta variabilità ci sia dietro al conteggio che troviamo sulle etichette dei cibi, e che risale a tabelle messe a punto nell'800. Uno stesso alimento fornisce energia diversa se è crudo o cotto: in questo secondo caso la digeribilità, quindi l'assorbimento di calorie, aumenta. Se è ricco di proteine o integrale (in

entrambi i casi il corpo fa più fatica a digerirlo, quindi le calorie assorbite diminuiscono). E se l'intestino è popolato da alcuni tipi di batteri che facilitano l'assimilazione, e che non a caso sono presenti in grandi proporzioni nelle persone obese.



Antonino De Lorenzo, nutrizionista a Tor Vergata

“Un sistema datato che non riconosce i falsi magri: la proporzione dei muscoli è molto più importante”

ROMA — Il dato cruciale è il rapporto fra muscoli e grasso: Antonino De Lorenzo lo insegna da sempre ai suoi studenti di alimentazione e nutrizione umana a Tor Vergata, Roma. «Anche noi stiamo mettendo a punto un indice per calcolare la quantità di grasso del corpo». Tiene conto di altezza, peso, circonferenza alla vita e all'anca.

Cosà ha dimostrato il vostro indice?

«Che il 5-8% delle donne in Italia sono false magre. L'indice di massa corporea le classifica come normali. Ma il rapporto fra massa grassa e magra è eccessivo. Il tessuto grasso, cioè, supera il 30% del peso del corpo. Questo limite è del 25% negli uomini».

Perché i muscoli sono così importanti?

«I muscoli sono il motore del metabolismo. Possono crescere a ogni età grazie all'attività fisica e “mangiano” il grasso. Sono un'assicurazione per una vitalunga e in

salute. Cento grammi di muscolo in più bruciano fra le 30 e le 70 calorie al giorno. Sedentarietà e grasso sono il motivo per cui oggi, per la prima volta nella storia, l'aspettativa di vita si riduce».

Come fa invece il grasso a danneggiare la salute?

«Produce ormoni e sostanze infiammatorie, aumenta la resistenza all'insulina, fa crescere il rischio di malattie cardiovascolari. E provoca tanti più problemi quanto più si è giovani. Chi è obeso a 12 anni ha l'80% di probabilità di restarlo anche da adulto. E chi è obeso da adulto ha il 90% di probabilità di ammalarsi di diabete».

(e. d.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Nuoto FELUGO: «PRONTO A DIRE NO ALL'ITALIA»

Malagò: «Totalmente con la Pellegrini»

«Credo che dei 7 miliardi di persone sulla terra sono l'ultimo a cui dovete chiedere di proteggere la Pellegrini perché le nostre storie sono andate in totale sovrapposizione». Il presidente del Coni Giovanni Malagò è intervenuto così ieri a «Radio Anch'io Sport» dopo la querelle tra la Pellegrini e la Federnuoto sui premi percepiti dall'atleta per le sue vittorie. «Sono totalmente dalla sua parte anche se in termini di comunicazione la questione è stata portata su un tema che non era quello corretto». La Pellegrini questi giorni è in vacanza a Capri con Filippo Magnini.



Giovanni Malagò e la Pellegrini

Felugo e Recco Dopo la polemica tra la Federnuoto e il suo club, la Pro Recco, è intervenuto Maurizio Felugo, azzurro del Settebello. «Se per caso la Pro Recco negasse il nulla osta ai suoi giocatori per le convocazioni della Nazionale io mi adeguerei alla decisione del club. Io sono del Recco».

Mondiali juniores Quarto posto per Andrea Mitchell D'Arrigo nella finale dei 400 sl dei Mondiali juniores a Dubai. Non è bastato il personale di 3'49"02 per salire sul podio, sesto l'altro azzurro, Nicolangelo Di Fabio (con 3'53"53). Oro a Mack Horton (3'47"12), poi ultimo frazionista della 4x100 australiana che ha messo in fila Usa e Rus-

sia. Qualificate per le finali di oggi Arianna Castiglioni (50 rana), Luca Mencarini (100 dorso). D'Arrigo e Di Fabio in gara nei 200 sl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL RAZZISMO

Malagò: La Lazio e i suoi tifosi hanno dato una grande risposta

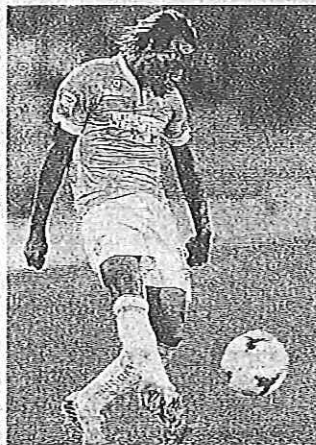
ROMA - «Ho telefonato al presidente Giancarlo Abete per fargli gli auguri per il compleanno e anche per complimentarmi per come è andata la prima giornata di serie A». Lo ha detto il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ospite a "Radio Anch'io Sport". «E' andato tutto liscio - ha sottolineato - gli arbitri si sono comportati bene, non ci sono state polemiche particolari. Ora l'impegno è di mantenere questo trend per altre 37 giornate, una rondine non fa primavera». Ancora Malagò: «Il razzismo resta un problema anche nel calcio, ma dopo i timori della vigilia a Verona tutto si è risolto con applausi, pur ironici, e a Roma la Lazio e i suoi tifosi hanno dato una bellissima risposta. Certo, che un ministro debba intervenire con un appello non è bello, ma al monito c'è stata una risposta eccellente, andiamo avanti così e cerchiamo di non farci più tirare le orecchie. Serve una piena prova di maturità da parte di tutti».

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 27 AGOSTO 2013

L'INIZIATIVA SABATO SERA IN CASA JUVE

Maglie contro il razzismo forse in campo pure a Torino

(s.cie.) Apprezzamenti unanimi per l'iniziativa della Lazio di scendere in campo con una maglia anti-razzismo nel match di domenica con l'Udinese. «Una risposta bella e simbolica» l'ha definita ieri il presidente del Coni Giovanni Malagò. Una iniziativa, quella di scendere in campo con una scritta sulla maglia contro il razzismo che molto probabilmente sarà ripetuta anche nella prossima gara di campionato. Che è quella in programma sabato a Torino contro la Juventus. Avrebbe un significato particolare visto che, proprio contro i bianconeri, nella sfida di Supercoppa giocata al-



Luis Pedro Cavanda, 22 anni, angolano con passaporto belga, indossa la maglia anti razzismo ANSA

l'Olimpico, si erano registrati i bui razzisti che sono costati la chiusura della curva Nord domenica con l'Udinese. Non è ancora sicuro se verrà riproposto lo stesso slogan di domenica («we love football, we fight racism») o se invece ce ne sarà uno nuovo dello stesso tenore.

Cana k.o. Sabato a Torino, peraltro, mancherà Lorik Cana. Contro l'Udinese l'albanese ha rimediato un sospetto stiramento al polpaccio sinistro (oggi gli accertamenti in Paideia). Dovrebbe invece farcela a rientrare Konkko: ieri gli esami di controllo alla coscia destra hanno avuto un esito incoraggiante. A Torino ci sarà pure Floccari che ieri ha saltato l'allenamento per un lieto evento: è diventato papà per la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA